

26^a Domenica del Tempo Ordinario (26 settembre 2021)

Introduzione alle letture: *Num 11,25-29; Sal 18; Gc 5,1-6; Mc 9,38-43.45.47-48*

Nella catechesi riportata dal Vangelo secondo Marco Gesù mette in guardia i suoi discepoli dal pericolo dello scandalo e li invita a scegliere in modo saggio. Nella prima lettura Mosè ci offre un esempio di questa saggezza rimproverando il giovane Giosuè perché è un po' troppo integralista. «I precetti del Signore fanno gioire il cuore» ripeteremo al Salmo, per ribadire che accogliere la legge di Dio ci rende persone contente. Infine l'apostolo Giacomo rimprovera duramente i ricchi ingiusti, minacciando una severa condanna per coloro che commettono ingiustizie sociali ed economiche. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Il salario defraudato ai lavoratori grida a Dio

“Anche un solo bicchiere d'acqua offerto nel nome di Cristo non perde la sua ricompensa”. Gesù ci insegna come le piccole cose abbiano un valore: anche i piccoli gesti di carità sono riconosciuti, apprezzati e ricompensati; ma c'è il rovescio della medaglia ... anche le piccole cose malfatte sono danni e producono delle conseguenze negative. Ci sono purtroppo nella nostra vita quegli aspetti negativi a cui bisogna dare un taglio per entrare nella vita, per non lasciarci prendere dal male che comincia dalle piccole cose, può diventare grande e rovinare tutta l'esistenza.

Abbiamo seguito in queste domeniche le omelie dell'apostolo Giacomo raccolte nella sua Lettera che trattano di argomenti disparati. L'ultimo brano che ci è proposto quest'oggi è una dura requisitoria contro i ricchi, non semplicemente contro coloro che hanno tanti beni, ma contro coloro che hanno accumulato ricchezze con ingiustizia a danno di altri. C'è una parola tremenda che l'apostolo ha recuperato dal libro della Genesi: «Il salario dei lavoratori, che hanno mietuto sulle vostre terre e che voi non avete pagato, grida e le proteste dei mietitori sono arrivati alle orecchie del Signore onnipotente». Questa frase è simile a quella che il Signore disse a Caino dopo che aveva ucciso il fratello Abele: «Il sangue di tuo fratello grida dalla terra verso di me». La tradizione aveva catalogato alcuni peccati talmente gravi da qualificarli come quelli che “gridano vendetta al cospetto di Dio”, cioè atteggiamenti talmente gravi da alzare la voce per chiedere a Dio che intervenga a fare giustizia. Uno di questi peccati che grida al cospetto di Dio è defraudare il salario ai lavoratori, cioè trattare ingiustamente coloro che lavorano.

È un discorso che può valere per i grandi potenti, ma può valere anche, semplicemente, per noi: vale per tutti coloro che hanno un certo potere, che hanno dei dipendenti, che pagano degli stipendi, che riconoscono delle persone che li aiutano e collaborano con loro. Non pagare i contributi per un lavoratore è un inganno, è un'ingiustizia, è un atteggiamento sbagliato che può essere fatto con noncuranza – magari con la presunzione di essere anche furbi perché si sono guadagnati dei soldi alle spalle del lavoratore – ma è un atteggiamento di ingiustizia ... può essere una piccola cosa, possono essere piccoli furti di inganno dovuti alla avidità di denaro, ma sono segni negativi.

Se un bicchiere di acqua dato generosamente non perde la sua ricompensa, anche dieci euro, forse meno, un solo euro rubato, defraudato, sottratto a qualcuno con inganno non perde la sua punizione. È il rovescio della medaglia, perché il bene fa bene, ma il male fa male. Le piccole cose buone costruiscono una società buona fatta di tanti piccoli gesti generosi ... si viene a creare una relazione sociale buona, onesta, serena; invece tante piccole ingiustizie, tanti piccoli

inganni, tante piccole azioni di sopruso e di furto costruiscono una società arrabbiata, tesa, divisa, polemica, una vita negativa.

«Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme». È una immagine forte per dire come i soldi che accumuliamo finiscono per essere gestiti da altri, e magari sprecati e buttati via ... quanti casi conosciamo nel passato di patrimoni accumulati che sono stati dispersi dagli eredi che se li son mangiati in quattro e quattr'otto! Quanti vestiti vengono portati al centro d'ascolto svuotando le case di persone che hanno riempito gli armadi ... viene tutto buttato via!

Investite in ciò che resta per l'eternità, perché molte cose che ci stanno a cuore sono destinate a marcire, a essere divorate dalle tarme o dalla ruggine. Quelli che riceveranno le nostre cose nella grande maggioranza dei casi le butteranno via o le porteranno a un banco di beneficenza o un centro di ascolto. Investiamo le nostre cure, il nostro impegno in ciò che resta per l'eternità. Investiamo nella generosità, impegniamoci a curare ogni minimo aspetto di disonestà. Il Salmo ci ha insegnato a chiedere luce perché chi osserva i precetti del Signore ne ricava un grande profitto, ma «le inavvertenze chi le discerne?» ... I peccati gravi ci saltano agli occhi, li riconosciamo facilmente, ma ci sono tanti piccoli atteggiamenti sbagliati che possono riempire le nostre vite senza che ce ne accorgiamo. Allora è saggezza chiedere al Signore: "Aiutami a capire nelle pieghe della mia vita i comportamenti sbagliati e assolvimi dai peccati nascosti", cioè da quei peccati che non si vedono apertamente, ma che ci sono, perché fanno parte del mio atteggiamento, del mio modo di essere; soprattutto salvami dall'orgoglio «perché su di me non abbia potere»: l'orgoglio di essere padrone, di fare quello che voglio, l'orgoglio di comandare, di essere arbitrario nella gestione anche dei miei soldi, delle mie proprietà. L'orgoglio di essere superiore agli altri è un peccato grave da cui continuamente chiediamo al Signore che ci liberi. Chiediamo al Signore che ci liberi da questo orgoglio di essere padroni, superiori che disprezzano e che commettono ingiustizia non valutando bene, non riconoscendo, non ricompensando. Chiediamo al Signore che ci dia un cuore generoso e umile, capace di vedere il bene intorno a noi e di essere generosi nel bene. Ci conceda il Signore di lasciare di noi un ricordo buono, perché quelli che ereditano le nostre cose possano fare l'elogio della nostra generosità e non, in futuro, deridere la nostra avarizia o biasimare la nostra ingiustizia.

Omelia 2: Non integralisti, ma aperti e accoglienti

I giovani rischiamo di essere intransigenti ... così dimostra il giovane discepolo Giovanni che vorrebbe impedire a qualcuno, che non è della cerchia di Gesù, di compiere prodigi nel suo nome. Gesù ha un altro modo di vedere, corregge il discepolo: "Non glielo impedire, non bloccare uno che fa il bene perché non è del tuo gruppo". È un atteggiamento sapiente con cui Gesù ci insegna ad avere uno sguardo ampio, accogliente. Ci invita a non chiuderci nel nostro piccolo gruppo, nella presunzione di essere i migliori. È l'atteggiamento, purtroppo, molto frequente nelle persone religiose: la tentazione di chiudersi in un circolo ritenuto superiore agli altri e guardare con disprezzo il resto del mondo; e all'interno delle dimensioni religiose il carattere giovanile portato dall'entusiasmo rischia di essere ancora di più fanatico e intransigente.

Una scena analoga ci è stata presentata dal libro dei Numeri, quando il giovane Giosuè si rivolge a Mosè, ormai anziano, invitandolo a proibire a quei due di fare i profeti. Le due vicende raccontate dai testi biblici sono molto simili: mettono in scena un atteggiamento intransigente, di chi è chiuso nella propria visuale, contrapposto alla saggezza del maestro, Mosè e Gesù, entrambi molto più aperti, accoglienti e disponibili.

Mosè, ormai anziano, non riusciva più a governare il popolo molto numeroso e quindi organizza un consiglio di anziani: vuole delegare il proprio compito amministrativo a settanta uomini che governino il popolo. Su di loro invoca la discesa dello spirito, perché possano continuare la sua opera. Dio condivide lo spirito dato a Mosè anche ai settanta anziani, ma avviene un fatto straordinario: su due persone, altrimenti sconosciute, scende lo spirito di Dio, anche se non sono nella tenda del convegno dove avviene il rito. Quei due uomini, fuori dalla

struttura istituzionale, rimasti nell'accampamento fuori dalla tenda, ricevono ugualmente lo spirito ed è evidente perché compiono dei gesti da profeti: un delirio incontrollabile, allegria incontenibile, discorsi incomprensibili. Un giovane che assiste a questa scena resta indispettito: «Quei due che sono fuori della tenda fanno i profeti, ma non dovrebbero»; e corre ad avvisare un altro giovane, Giosuè, il quale dice all'anziano capo: «Impediscili!». Mosè invece reagisce con saggezza domandandogli: «Sei tu geloso per me?» Spesso capita che qualcuno sia geloso per un altro. Quel giovane ha l'impressione che sia stata violata l'autorità e vorrebbe difendere l'istituzione; Mosè, invece, anziano legislatore, ha una saggezza più profonda ed esprime questo desiderio: «Fossero tutti profeti nel mio popolo! Volesse il Signore mettere il suo spirito su ogni persona!»

È uno sguardo ampio che desidera il vero bene. Mentre la visuale ristretta – un po' gelosa, con sfumatura fanatica e intransigente – vorrebbe chiudere il bene nella ristretta cerchia dei fedelissimi. La Scrittura ci insegna a guardare il bene dovunque esso sia, a non ritenerci gli unici che fanno il bene e apprezzare quello che fanno gli altri. È necessario che usciamo da uno schema di ruolo, pensando che il valore stia nel ruolo svolto da qualcuno. Il valore sta nella persona ed è valido quello che viene dalle persone in quanto tali, non perché rivestono un incarico, perché hanno una divisa, perché rappresentano una istituzione. Il valore della persona è in sé e quella persona è valida, perché è valida, non perché svolge un compito! È uno schema sacrale riduttivo dare peso alla divisa, al fatto di appartenere a un gruppo, mentre è necessario avere uno sguardo di valore per la persona e riconoscere come lo Spirito di Dio si effonde su tutti e arrivi anche là dove le istituzioni non possono giungere.

Quella idea che fu già di Mosè – delegare e ampliare gli ambiti di servizio – sta diventando per noi sempre più importante. È necessario uscire da una visione clericale della Chiesa dove tutto è delegato al clero, dove deve essere solo il prete a fare tutte le azioni religiose. Ce ne sono alcune che sono esclusivamente riservate all'Ordine sacro, ma una infinità di altre attività sono del popolo di Dio! Ed è importante valorizzare le persone disponibili al servizio religioso in tanti modi. Fossero tutti profeti nel mio popolo! Ci fossero tante persone impegnate – anche se non sono della nostra stessa cerchia – ci fossero tante persone impegnate nel bene!

È necessario inoltre superare uno schema di banale appartenenza. Pensate, tanto per fare un esempio, ad una suddivisione inevitabile nelle iniziative di soccorso: Croce Rossa, Croce Verde, Croce Bianca ... che differenza c'è fra l'una e l'altra? Se uno appartiene ad una di queste associazioni rischia di guardare all'altra con disprezzo o di criticarla. È invece da superare uno schema del genere, è importante l'impegno dedicato ad aiutare le persone in difficoltà, non è importante la marca dell'ente – Croce Rossa o Croce Verde – mentre diventano purtroppo elementi estrinseci a cui ci si attacca istintivamente.

Ugualmente nella Chiesa ci sono gruppi, movimenti, confraternite: uno appartiene a un gruppo e un altro simpatizza per un altro ... nessuno di questi deve essere in competizione con gli altri, ma tutti sono legati al bene della Chiesa! Non è importante che il mio gruppo emerga e non è vero che se uno non è del mio gruppo è uno stupido. È importante che ognuno si impegni per il bene del mondo, per il servizio della Chiesa.

Chiediamo al Signore che ci aiuti a superare ogni visuale ristretta, intransigente, gelosa del proprio orticello. Avere un bel campanile non significa essere campanilisti, che è un atteggiamento negativo. Campanilismo vuol dire essere legati al proprio ambito disprezzando l'altro. Non è l'atteggiamento di Gesù, non è l'atteggiamento di noi cristiani: non siamo legati a un campanile, a una chiesa o chiesetta, ma siamo legati a Cristo che è ovunque! Il servizio non lo facciamo per questo o per quell'edificio, lo facciamo per il Signore Gesù, per il bene dell'umanità! Dobbiamo aprire l'orizzonte e il cuore e impegnarci, di più e meglio, per essere autentici servitori del Vangelo, aperti a vedere il bene dove è, disposti a farlo in qualunque situazione.

Omelia 3: Evitare ogni scandalo e scegliere il meglio

Con una serie di proverbi provocatori Gesù mette in guardia i discepoli dal pericolo dello scandalo. Esistono in tutte le culture dei proverbi che iniziano con “è meglio” mettendo in confronto due situazioni diverse. Ad esempio: “È meglio un uovo oggi che la gallina domani” ... il senso è: “È meglio poco subito che aspettare il tanto per il futuro”. Siamo sicuri che un proverbio del genere rispecchi una mentalità cristiana? Perché, invece, quello che Gesù dice è proprio il contrario: propone qualche cosa di importante per il futuro che è meglio di una parte nel presente. Potremmo riassumere il pensiero di Gesù dicendo che *è meglio il tutto rispetto alla parte*: è meglio entrare nella vita che tenere qualche cosa di particolare che rovini l'esistenza.

Lo scandalo è ciò che fa cadere. È un termine corrente della lingua greca per indicare un ostacolo in cui si inciampa. È pericoloso proprio uno ostacolo piccolo, perché se io vedo un blocco grande lo evito, mentre inciampo su una piastrella leggermente sollevata – è solo un centimetro – ma è proprio quello che mi impedisce di vederlo e su quell'ostacolo mi inciampo e cado. Quello è lo scandalo.

Gesù vuole evidenziare due aspetti. Anzitutto esorta: “Fate in modo di non essere voi di scandalo per questi piccoli”. Non intende semplicemente i bambini, ma con il termine *piccoli* intende oltre ai bambini tutte le persone deboli: deboli di forza sociale, deboli economicamente, deboli anche di comprendonio. Il rispetto per una persona piccola e debole è importante da parte di chi invece è forte. “È meglio legarsi una macina da mulino al collo e buttarsi in mare piuttosto che far cadere in peccato un piccolo”. È un discorso molto importante, perché rischiamo di dare esempi cattivi e la colpa, quando è compiuta da una persona che ha un ruolo educativo, formativo, autorevole, non solo è un guaio per sé ma danneggia gli altri. Allora questa prima osservazione ci invita a fare un serio esame di coscienza per badare bene di non essere di ostacolo agli altri, di non essere noi persone che danno scandalo, facendo fare brutta figura al Signore e inducendo altri al peccato.

Ma poi c'è una seconda parte nella riflessione di Gesù in cui l'attenzione è posta sulla persona e, addirittura, alle parti del corpo di una persona. È chiaro che gli esempi che fa Gesù sono provocatori e non devono essere presi alla lettera. Invita a tagliare una mano, se è di scandalo; a tagliare un piede, se è di scandalo; a cavare un occhio, se è di scandalo. Non invita a fare davvero un'azione di questo tipo, ma è una immagine che colpisce l'immaginazione e serve per dire che bisogna darci un taglio: bisogna tagliare nella propria vita tutto ciò che può far cadere, ciò che può rovinare.

L'occhio richiama la relazione, lo sguardo, le osservazioni e i pensieri verso gli altri; le mani evocano tutto ciò che è attività; i piedi fanno venire in mente il movimento, gli ambienti che frequentiamo. Allora qualunque cosa nella nostra vita, che rischia di farci cadere, deve essere tagliato. Dobbiamo cioè essere persone sagge che sanno distinguere il bene dal male, che si guardano seriamente dal male e che danno un taglio a tutto ciò che è negativo, anche se è piccolo, perché il male quando è piccolo è facilmente curabile.

La medicina ci sta insegnando che la prevenzione è la strada migliore, perché se si scopre un male all'inizio, quando è piccolo, lo si può “tagliare” facilmente ed eliminare, mentre se cresce e occupa il corpo non è più tagliabile, diventa una rovina per tutto il corpo. Può capitare proprio in una esperienza di patologia che si abbia una infezione ad un piede o ad una gamba. Capitava una volta in guerra che una ferita ad una gamba mettesse a seria prova la salute di tutta la persona. In casi come quelli il medico dice: “Per salvare la vita bisogna tagliare il piede, perché se non si taglia quella parte, va in cancrena tutto il corpo e si muore. È meglio tagliare una parte per salvare la vita”.

Allora l'obiettivo che Gesù ci propone è avere uno sguardo della vita sul tutto, sulla vita eterna! È meglio quello, è meglio il Paradiso! È meglio la vita di santità rispetto alle piccole cose che possono darmi un piacere o un divertimento, ma che sono cattive, rischiano di infettare tutta la mia vita e di farmi morire.

La Geènna era a Gerusalemme la valle utilizzata come discarica della spazzatura, era l'immondezzaio pubblico, dove bruciavano i rifiuti, per cui c'era sempre il fuoco acceso. Gesù adopera proprio questa immagine, quasi volgare, per dire: “È meglio dare un taglio ad un

particolare negativo della tua vita piuttosto che finire tutto nella discarica. Non rottamare la tua vita, non farla diventare immondizia, perché rischi di finire nella spazzatura: pensaci finché sei in tempo! Dai un taglio a ciò che è negativo!”.

Gesù ha il coraggio di chiederci delle rinunce e ci chiede di scegliere. *Scegliere* vuol dire lasciare da parte qualcosa, non si può fare tutto nella vita! Ci sono delle cose più importanti di altre, e allora dobbiamo essere saggi e scegliere ciò che è importante, e per seguire bene ciò che è più importante dobbiamo rinunciare a ciò che è negativo. Talvolta potremmo rinunciare anche a qualche cosa di positivo, ma minore. È la scelta del bene maggiore che ci deve spingere, è il desiderio del meglio che ci porta verso la pienezza. È meglio la vita eterna domani che un piccolo piacere oggi. È meglio la totalità della vita alla piccola parte del mio egoistico male. Evitiamo lo scandalo, scegliamo la vita. Seguiamo Gesù da discepoli che hanno il desiderio della pienezza, della totalità, della vita bella con Cristo.